

**PARONA INFEUDATA
A SPINETTA MALASPINA
DALL'ABATE DI S. ZENO**

Nella ricerca per una recente breve monografia su Parona⁽¹⁾, tra vari documenti ci è capitato tra le mani copia notarile del documento di infeudazione di Parona e Cassano al marchese Spinetta Malaspina, fatta dall'abate e monaci di S. Zeno nel 1341. La pubblicazione del documento non era prevista per la breve monografia destinata alla gente di Parona e tra essa anche ai non dotti. Tuttavia ci sembra opportuno rendere pubblico tale documento. Infatti da un esame dei documenti, allegati alla voluminosa monografia del Dorini su Spinetta Malaspina, ci risulta che questo pezzo non fu conosciuto dall'autore⁽²⁾.

Lo studioso Gino Sandri, che ha stilato alcune note in appendice alla citata monografia, accenna al feudo di Parona avuto dal Malaspina, ma non riferisce nulla circa il documento di investitura⁽³⁾, per cui è lecito domandarsi se effettivamente lo abbiano avuto in mano, o se ne abbiano raccolto solo occasionali ricordi. In ogni caso non ci risulta pubblicato da alcuno.

Il testo da noi trovato nell'archivio storico della Curia vescovile di Verona⁽⁴⁾ fu tratto dal notaio Giacomo Pellegrino Donisi il 20 febbraio 1816 da una stampa legale, allo scopo di dimostrare i diritti dei Malaspina di presentare il candidato alla cura parrocchiale di Parona⁽⁵⁾. La presentazione di copia del documento di investitura può forse considerarsi un'espressione di restaurazione dopo la bufera napoleonica.

⁽¹⁾ A. ORLANDI, *Parona. Una piccola raccolta di notizie*, Settimo di Pescantina (Vr), 1987, pp. 32.

⁽²⁾ U. DORINI, *Un grande feudatario del Trecento, Spinetta Malaspina*, Firenze 1940. Si parla di questa investitura nelle note a p. 128-29.

⁽³⁾ U. DORINI, *Un grande feudatario ...*, pp. 478-497.

⁽⁴⁾ Verona: Archivio Storico della Curia Vescovile, Titolo XVII, Busta: *Parona, Provisioni Canoniche*. (D'ora in poi: ASCV, T. XVII, B. *Parona. Pr. Can.*).

⁽⁵⁾ Verona: ASCV, T. XVII: B. *Parona*, fasc. *Pr. Can.*

Il fatto che il documento fosse stato tratto da una stampa legale ci ha sollecitato a cercare di rintracciarla nel fondo Malaspina presso l'Archivio di Stato di Verona e a verificare se mai si trovasse o l'originale tra le pergamene dei Malaspina o qualche riscontro tra i documenti del monastero di S. Zeno ⁽⁶⁾.

Le ricerche finora condotte non hanno dato frutto: ciò non significa che in futuro non si possa trovare qualche cosa di più.

Anzi proprio questa possibilità ci induce a rendere pubblico il documento: può darsi che anche altri studiosi, magari in occasione di altri e ricerche, avendo presente il già trovato, abbiano la buona ventura di poter completare e aggiungere altre notizie interessanti.

Tipo e stato del documento

Il documento in questione, come si è accennato, rientra nella categoria dei documenti di investitura feudale. Normalmente tali documenti cominciano con la datazione e l'indicazione del luogo in cui furono redatti e le persone che furono testi dell'atto di investitura e della stesura del documento da parte del notaio; proseguono poi con l'esposizione di vari motivi che determinarono l'atto, dopo dei quali si esprime la volontà di investire la persona designata del feudo, dichiarando anche i diritti e poteri del vassallo; dopo ciò il vassallo dichiara di ricevere il feudo e di accettare i patti e gli obblighi ed infine si concludono con la dichiarazione del notaio di aver scritto essendo stato presente insieme ai testimoni nominati in principio.

Ora dobbiamo subito constatare che il documento ci risulta tagliato: vi manca la parte introduttoria e la parte finale. Infatti come si è detto, il documento fu tratto da una stampa legale ⁽⁷⁾, in cui si raccoglievano quei documenti o quelle parti di documenti che servivano a dimostrare l'assunto di uno o dell'altro degli attori di una lite. In queste raccolte, quando i documenti non si riportavano integralmente, la data veniva indicata in carattere rilevato prima del testo: e così appare anche in questo caso; invece il luogo e i testimoni e il nome del notaio estensore venivano comunemente tralasciati: ed anche ciò si riscontra nel nostro caso ⁽⁸⁾.

⁽⁶⁾ Verona: Archivio di Stato, *Fondo Malaspina*; Ibidem: *Fondo Orfanatrofio femminile (S. Zeno)*, *Registri investiture e locazioni*.

⁽⁷⁾ Sono intitolate *Stampe al taglio*, a motivo, credo, che dai documenti originali venivano estratte e riprodotte solo le parti che riguardavano la questione dibattuta in una lite, cioè venivano fatti dei tagli da vari documenti.

⁽⁸⁾ È probabile che il documento originale sia stato redatto nel monastero di S. Zeno, o certamente a Verona in qualche sede pubblica, e forse da quel notaio Pietro che su commissione dell'abate Ognibene Pellegrini tra il 1340 e il 1342 trascrisse in volume numerosissimi documenti del monastero del secolo precedente. Cfr. Verona: Archivio di Stato, *Fondo Orfanatrofio Femminile (S. Zeno)*: *Registro delle investiture e locazioni 1216-1342*, f. 1r.



Una veduta dell'abitato di Parona in una vecchia fotografia.

Il documento ci tramanda la parte centrale dell'originale, quella cioè che riporta i motivi e l'atto di infeudazione, mentre vi mancano, oltre ai dati sopra ricordati, anche gli obblighi assunti dal Malaspina verso il monastero.

Ci si potrebbe trovare davanti ad un falso, come dimostra il Sandri a proposito di un documento degli ultimi Scaligeri per i Malaspina? ⁽⁹⁾ Se ciò si potesse dimostrare, tuttavia si dovrebbe riconoscere che la falsificazione fu fatta con abilità da chi conosceva bene altri documenti del monastero e le vicende dei tempi. Ma, non avendo al momento la possibilità di approfondire tutto questo, lasciamo la discussione sull'autenticità, ed esaminiamo altri elementi che possono chiarire il documento e il suo contenuto.

Persone interessate al documento

Nel documento, che annota un patto feudale fra il monastero di S. Zeno e un signore del tempo e suoi successori, spiccano immediatamente i due princi-

⁽⁹⁾ U. DORINI, *Un grande feudatario ...*, pp. 478-4.

pali personaggi, cioè l'abate di S. Zeno, Ognibene Pellegrini, e il marchese Spinetta Malaspina. A questo illustre personaggio dedicò un ampio studio, pubblicato nel 1940, Umberto Dorini ⁽¹⁰⁾. Pertanto rimandiamo a quel volume chi desideri più ampie notizie; qui basterà dire che questo abile e intraprendente personaggio nacque in Lunigiana verso il 1280 e morì nel castello di Fosdinovo, in provincia di Massa-Carrara, il 5 marzo 1352, dopo aver fatto testamento il primo di marzo, cioè quattro giorni prima della morte, nominando esecutore testamentario il nipote, figlio di suo fratello Azzolino, Gabriele Malaspina, che era stato eletto vescovo di Luni il 24 ottobre del 1351 ⁽¹¹⁾.

Colui che dà l'investitura è l'abate Ognibene Pellegrini, il quale, secondo quanto dice il Biancolini, fu abate dal 1337 al 1348 ⁽¹²⁾; con lui sono nominati anche i monaci: D. Filippo, D. Gabriele, D. Bonsignore, D. Zeno, D. Alberto e Fra' Giovanni, presenti al Capitolo in cui fu decisa l'infeudazione e all'atto di investitura. Non si sanno più abbondanti notizie su di lui; dal tenore di questo documento e dal fatto che abbia fatto redigere copia di vari documenti antichi del monastero sembra che egli abbia cercato di conservare e difendere i diritti del monastero, sebbene le vie scelte, forse anche per influsso degli Scaligeri, non fossero le più atte a conseguire lo scopo.

Il contenuto dell'atto

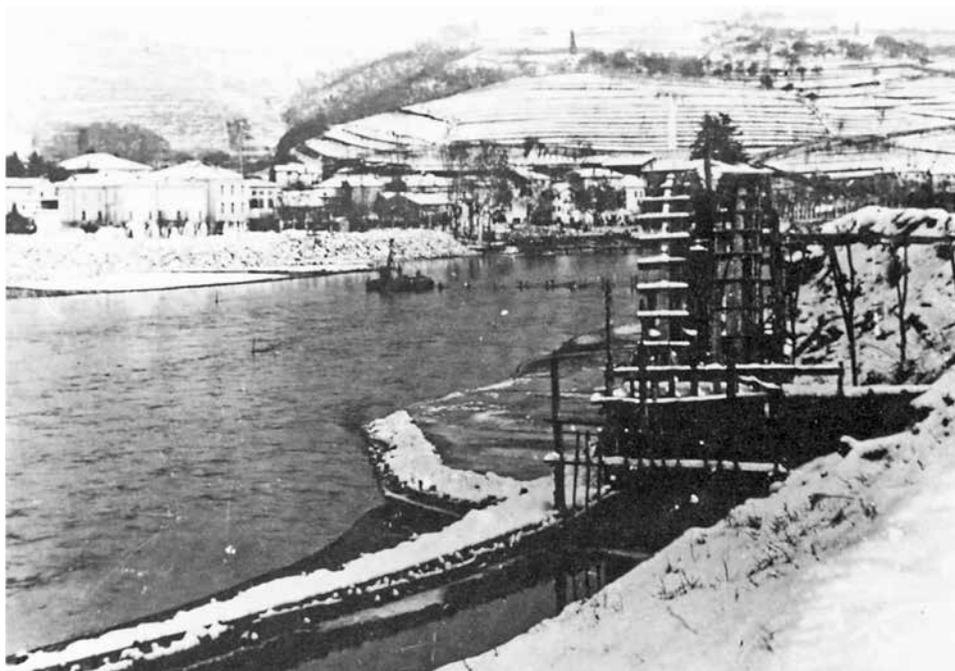
Come si è detto il documento è privo dell'intestazione e della parte finale con i patti dell'infeudazione, i doveri del feudatario e la sottoscrizione del notaio estensore. Contiene però dei dati interessanti, oltre l'investitura. Dice infatti che l'abate ha radunato il Capitolo dei suoi monaci per provveder e nel miglior modo agli affari del monastero.

A tal fine, si è convenuto che per la terra di Parona e Cassano era opportuno avere dei vassalli «che abbiano la capacità di tenere e difendere i diritti del monastero». Ciò sottintende che era difficile per il monastero conservare i suoi diritti ed esigere l'osservanza dei patti da parte di affittuali e locatari. La scelta del nuovo feudatario si dice motivata dal fatto che Spinetta ha già dimostrato

⁽¹⁰⁾ U. DORINI, *Un grande feudatario ...*, pp. VIII-562. Di Spinetta Malaspina ha scritto anche il Simeoni: cfr. L. SIMEONI, *Un collaboratore di Cangrande: Spinetta Malaspina*, in *Studi Storici Veronesi L. Simeoni*, I, fase. II (1947), Verona 1947, pp. 121-136.

⁽¹¹⁾ Il testamento è pubblicato in appendice alla citata monografia sul Malaspina. Vedi U. DORINI, *Un grande feudatario ...*, pp. 440-475. Gabriele Malaspina, nipote di Spinetta e suo esecutore testamentario, compare il 10 novembre 1341 come canonico nella pieve di Garda (cfr. Verona: Archivio Capitolare, *Doc. 10 novembre 1341*). Godeva anche di un canonicato in Treviso. Alla sua elezione all'episcopato di Luni risulta *canonicus veronensis clericus*. Vedi C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi ab anno 1198 ad annum 1431*, Padova 1960 (ristampa), pp. 318.

⁽¹²⁾ G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, vol. I, Verona 1749, p. 54; ne riparla nel vol. V, parte I, della stessa opera a p. 64. Cfr. anche nota 8 sopra.



Ruota idrovora sull'Adige all'altezza di Parona.

le sue capacità e le sue buone disposizioni, perché «in tempi passati ha fatto e apportato al monastero molti benefici»: pertanto si sceglie come vassallo, perché imiti anche per l'avvenire il suo zelo a favore del monastero. Il Capitolo dei monaci si dichiara concorde con l'abate e perciò si procede all'investitura. La specifica dei diritti e doveri del feudatario, che nell'originale certamente c'era, in questa copia è stata tagliata, come si è già detto.

A ben guardare la ricerca da parte dell'abate di un vassallo, capace di mantenere e difendere i diritti del monastero, appare conseguente a quanto conosciamo da documenti precedenti studiati dal Castagnetti ⁽¹³⁾, dai quali si ricava che i monaci di S. Zeno avevano avuto non poche difficoltà a Parona. Ma si potrebbe anche sospettare che dietro vi fosse qualche pressione politica degli Scaligeri, dei quali Spinetta si era reso in alcuni momenti benemerito; in ogni caso non si può escludere che l'ombra del dominante abbia avuto un qualche influsso.

⁽¹³⁾ A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto Medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 188-191, docc. 23-32; L. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi (Valpolicella, Valpantena, Gardesana)*, in *Studi Storici Veronesi L. Simeoni*, XIII (1962), Verona 1963, pp. 136-142.



La facciata della parrocchiale di Parona.

Le conseguenze dell'investitura

Non avendo l'elenco dei patti feudali, non possiamo connotare le conseguenze giuridiche e verificare come e quanto furono applicate.

Ciò riesce difficile in modo speciale per la parte civile ed economica, almeno allo stato attuale. In campo religioso dall'epoca del vescovo Giberti in poi si può documentare l'intervento dei Malaspina nella nomina dei rettori della chiesa, che da quel tempo è quella dei SS. Filippo e Giacomo (spesso detta brevemente di S. Giacomo, ingenerando equivoco tra i due apostoli di nome Giacomo e le loro relative feste), mentre è diminuita l'importanza di S. Crescenziano e di S. Cristina; quella di S. Dionigi rimane invece in diretta dipendenza da S. Zeno ⁽¹⁴⁾.

⁽¹⁴⁾ G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese ...*, V, parte I, Verona 1761, pp. 159-160.

Dal 1600, quando la chiesa ottiene il fonte battesimale e quindi diventa parrocchia con tutti i pieni diritti, l'intervento dei Malaspina è documentato in continuità alla nomina di ogni rettore fino al 1816. Poi fino al 1893 si trova il giuspatronato degli Alessandri, che in quell'anno ne fanno rinuncia. L'intervento dei Malaspina nei secoli XVII e XVIII ha portato alla cura di Parona parecchi sacerdoti provenienti dalla Lunigiana, cioè dalla diocesi di Luni-Sarzana. Di solito queste nomine avvenivano abbastanza regolarmente, come si rileva dai documenti dell'archivio storico della Curia vescovile ⁽¹⁵⁾.

Solo nel periodo 1746-1751 si trova un intoppo nelle regolari presentazioni e nomine, a causa della lite fra i Malaspina e Almerico Gonzaga. Va anche rilevato che le successioni avvengono abbastanza rapide e il periodo di ministero di molti rettori e parroci è assai breve. Infine dal 1751 si trovano come parroci sempre dei preti diocesani e non compaiono più oriundi da altre diocesi. Per il momento possono bastare queste informazioni a capire e valutare un documento che certamente ha avuto anche altri effetti, per il momento ancora oscuri e tutti da studiare ⁽¹⁶⁾.

ANGELO ORLANDI

APPENDICE

INVESTITURA DEL MONASTERO DI SAN ZENO DI VERONA A SPINETTA Q. GABRIEL MARCH. MALASPINA

(1341 settembre 1)

Rev. Omnebonus Dei gratia Abbas Monasterii in quo quidem Capitulo D. Philippus, D. Gabriel, D. Bonsignorius, D. Zeno, D. Albertus, frater Jo. Subdiaconi interfuerunt, ad capitulum congregatum pro tractandis negotiis et providendis utilitatibus dicti monasterii.

Idem D. Abbas proposuit in dicto Capitulo, coram dictis suis Monachis, quid eisdem Monachis videbitur fare pro meliori iure.

Una petia terre, cum domibus et terris aratoriis et zapatoriis cum vineis, arboribus fructiferis et non fructiferis, nemoribus, pratis ac terris cultis et incultis, posita in districtu Veronae in Valle Pullicella, quae appellatur Parona cum [S.] (sic!) Cassano, cui petiae terrae coheret ab una parte cura et pertinentia Quinzani de Strada curta, secunda pertinentia S. Sophiae, de tertia flumen Athesis, de quarta pertinentia Albizzani, et si qui alii sunt vel forent confines, consueverit infeudari et nunc sit devoluta ad dictum Monasterium usum utile sit dicto Monasterio dicta petia terrae destinatum post in feudum dare alicui personae, quae possit et valeat dictum Monasterium et iurisdictiones ipsas et personas dictas, Rev. Abbas et Monachi antedicti intra se

⁽¹⁵⁾ Verona: ASCV, T. XVII: B. *Parona*, fasc. *Prov. Canoniche*, Cf. anche: A. ORLANDI, *Parona* ..., pp. 23-26.

⁽¹⁶⁾ Nel Fondo Malaspina, presso l'Archivio di Stato di Verona, ho rintracciato tra i processi un solo fascicolo attinente a Parona, che non recò alcun contributo alla questione qui trattata.

tractantes, quod dictum Monasterium indiget habere vassalos, qui Iura dicti Monasterii tenere possint et valeant, omnes praedicti Rev. Abbas et Monachi fuerunt in concordia, pro maiori utilitate dicti monasterii, quod dicta petia terrae in feudam uni personae, quae iura dicti Monasterii possit et valeat defendere et tueri.

Quibus sic propositis, considerantes personam Egregii Militis D. Spinetae Marchionis nunc habitatoris Veronae in contracta S. Benedicti, filii q. D. Gabrielis Marchionis Malaspinae, qui est una persona honorabilis ac potens, et qui potest defendere ac tueri bona et Iura dicti Monasterii, et qui etiam temporibus retroactis multa beneficia fecit et contulit dicto Monasterio, et ideo dare et conferre in futurum possit deliberaverunt, ordinaverunt et tractaverunt dictum dominum Spinetae Marchionem habere vassalum de dicta petia terrae, ad hoc ut dominus Spineta Marchio ad restituendum et defendendum Iura dicti Monasterii fervorem sui immitteretur.

Quapropter praemisso tractatu praedicto, D. Rev. Abbas D. Omnebonus de voluntate et consensu dictorum Monachorum et dicti Monachi de voluntate et consensu D. Abbatis cum annulo aureo, quem in suis manibus detinebat, Iure recti et legalis feudi investivit dictum Dominum Spinetae Marchionem recipientem pro se et suis Heredibus utriusque sexus, de supradicta petia terrae una cum omnibus suis Juribus, Jurisdictionibus dictae petiae terrae ad dictum Monasterium pertinentibus cumque adultis, pasculis, piscationibus, venationibus, Jurisdictionibus, Juribus et actionibus intra se, infra se, supra se habentibus, ad ipsam petiam terrae pertinentibus quoquomodo Iure vel cura usque ad vias publicas, ad habendum, tenendum et possidendum vel quasi dictam petiam terrae occasione ipsius et dicti Monasterii Abbatis et Monachorum; quam quidem petiam terrae dictus Abbas et Monachi cum omnibus et singulis suprascriptis, manifestaverunt tenere et possidere, vel quasi pro dicto Marchione Spinetae, donec dictus D. Marchio Spineta per se vel per alium acceperit possessione vel quasi dictae rei infeudatae et Jurium praedictorum, quam accipiendi et deinceps retinendi et intrandi et manendi in ea sua propria auctoritate eidem D. Marchioni licentiam et liberam potestatem contulerunt atque dederunt sine contradictione dictorum D.D. Abbatis et Monachorum ac Capituli supradicti etc.

Insuper dictus Dom. Abbas de voluntate et consensu dictorum Monachorum et dicti Monachi de voluntate et consensu dicti D. Abbatis pro se et dicto Capitulo et Conventu ceserunt et tradiderunt et mandaverunt dicto D. Spinetae Marchioni recipienti pro se et suis heredibus, omnia Iura et actiones reales et personales, utiles et directas, mixtas et hypothecarias, corporales et incorporales et omnes alias cuiuscumque generis, quae et quas dictus D. Abbas et Monaci, Capitulum et Conventus habent et habere possent seu eisdem vel causa in praedicta petia terrae et possessione cum omnibus et singulis suprascriptis seu occasionibus praedictorum contra laboratores, detentores ipsius petiae terrae et iurium per dictorum affectis directis, pensionibus, paenis duplis, damnis expensis et interesse et omnibus aliis stipulatis praemissis, debitis et debendi, facientes dictum D. Spinetae Procuratorem, ut in rem suam, ut ita possit agere, petere, et experiri et omnia alia facere, deffendere vel tueri in quolibet genere iudicii, quemadmodum dictus D. Abbas et Monaci, Capitulum et Conventus si hanc Investituram potuissent ac de caetero facere possent, renuntiaverunt antedicti D. Abbas et Monachi in praesenti, in futurum. Pro se et dicto Monasterio et Capitulum etc.

(S. T.) Per copia conforme tratta da mano fedele da una Stampa e da me collazionata con essa.
In fede.

Giacomo Pellegrin Donisi del fu Lonardo Pubbl. Not. in Verona pat. li 12 giugno p.p. al N. 500. Questo giorno 20 Febbraio 1916 (sedeci).